

## **La guerra d’Etiopia nei materiali del Touring Club Italiano**

Il testo qui di seguito riportato rappresenta un estratto della mia tesi in Storia Contemporanea depositata presso l’Università Cattolica con il titolo di *La propaganda fascista e la guerra d’Etiopia: parole e immagini*. L’argomento della tesi da me proposto è l’applicazione della propaganda fascista alla politica coloniale del regime in Africa, più precisamente in Etiopia. La scelta di ampliare il campo di ricerca è maturata sicuramente dalla volontà di prendere coscienza delle modalità con cui la propaganda fascista si è sviluppata in Etiopia: una terra che, attraverso documenti inediti e foto gentilmente concesse dal Touring Club Italiano, mostra come il fascismo sia riuscito innegabilmente a far trasparire i valori del regime attraverso l’edificazione di palazzi, infrastrutture, strade, ferrovie e opere artistiche.

### **I materiali del Touring Club Italiano sulla Guerra d’Etiopia**

Nel periodo compreso tra febbraio e maggio 2018, grazie alla collaborazione e alla disponibilità della sezione archivistica del TCI, mi è stato possibile consultare direttamente i materiali presenti nell’archivio fotografico. Il mio lavoro, coordinato dalla responsabile Ilaria Parma, è consistito nel selezionare, all’interno dell’enorme materiale giacente, le fotografie e le cartoline relative ai possedimenti italiani d’oltremare. Inizialmente, la mia ricerca si è articolata nella consultazione di tutti i materiali riguardanti Eritrea, Somalia e Libia, per farmi un’idea più chiara del percorso coloniale italiano fino a giungere al materiale sull’Etiopia. Successivamente, ho potuto consultare anche la Guida dell’Africa Orientale Italiana del 1938 in modo tale da poter trovare corrispondenza storica e geografica per le fotografie selezionate. Con lo scopo di

restringere il campo della ricerca, ho tentato di delineare un percorso tematico che permettesse di evidenziare i punti chiave del mio elaborato di tesi magistrale. Grazie alla ricchezza e alla varietà dei fotogrammi presenti, questo obiettivo è stato raggiunto e la trattazione teorica ha trovato corrispondenza nelle immagini che qui di seguito verranno riportate. Le fotografie saranno riprodotte secondo una successione che affronterà i nuclei tematici, fondamentali per una migliore contestualizzazione della propaganda fascista in Etiopia.

In ordine, verranno presentati materiali riguardanti i monumenti eretti nella capitale etiopica Addis Abeba, le costruzioni facenti parte del tentativo di riqualificazione e modernizzazione dell'Etiopia e immagini che sottolineano i *topoi* della propaganda fascista che vengono riproposti anche nel territorio d'oltremare. Essi riguardano il riferimento all'Impero, rappresentato dal Tricolore issato nei nuovi luoghi simbolo di Addis Abeba e la celebrazione del culto dei caduti anche su territorio etiopico.

Tale approccio ha l'obiettivo di dimostrare come il *modus operandi* fascista abbia avuto una realizzazione sistematica anche nei territori neo conquistati e come l'ideale di Impero romano sia stato esportato in maniera esemplare anche in Africa.

E non solo, come ha sottolineato Silvana Palma, la fotografia fu utilizzata dal regime per «fornire le prove di un nuovo ordine».<sup>1</sup> Inoltre, aggiunge:

«Lo sguardo fotografico comincia a costituire, a ordinare lentamente la colonia, restituendo al pubblico metropolitano, fortemente diviso sull'opportunità dell'espansione coloniale, informazioni utili a infondere il senso del possesso e del pieno controllo della realtà africana.»<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> S. PALMA, *L'Italia coloniale*, Roma, Editori Riuniti, in *Storia Fotografica Italiana*, 1999, p.13.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p.16

Ecco perché, anche a mio parere, le foto sono la modalità migliore per mostrare nel concreto l'unitarietà del progetto propagandistico fascista.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Sull'argomento: A. MIGNEMI, *Sì e no padroni del mondo. Etiopia 1935-36: immagini e consenso per un impero. Interventi e materiali*, Regione Piemonte, Torino, 1983; A. MIGNEMI, *Immagine coordinata per un impero. Etiopia 1935-36*, Gruppo Editoriale Forma, Torino, 1984. A. MIGNEMI, *Lo sguardo e l'immagine. la fotografia come documento storico*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003; S. SONTAG, *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, Torino, Einaudi, 1978.

## I monumenti

Il controllo capillare dello stato totalitario interessò anche il linguaggio artistico. Come già accennato, tra gli anni Venti e Trenta, l'arte divenne un mezzo dello Stato per ottenere l'approvazione popolare e per diffondere alcuni ideali che potevano trovare una traduzione visiva molto efficace. Nella nostra penisola si può parlare di un sincretismo tra romanità e modernità:

«Il fascismo di pietra fu il risultato di un eclettico sincretismo stilistico, espressione della varietà di interpretazioni della romanità fascista, secondo differenti, e talvolta opposte concezioni estetiche, fra tradizione classicista e innovazione razionalistica.»<sup>4</sup>

Tale aspetto è rintracciabile non solo nell'architettura ma anche nella scultura. Questo connubio viene riportato anche nelle opere monumentali realizzate in Etiopia.

Il primo esempio è rappresentato da un busto in pietra, alto circa 4.80 m eretto ad Addis Abeba (rif. BA 12). Anche nei territori d'oltremare, Mussolini venne scolpito come una figura solida, sfaccettata per la realizzazione di un'immagine possente e allo stesso tempo veritiera. Tali realizzazioni si rifacevano alla descrizione del futurista Marinetti che divenne l'indicazione guida per la rappresentazione istituzionale del Duce: «Labbra prominenti [...] Testa massiccia solidissima [...] testa dominatrice proiettile quadrato [...] denti d'acciaio.»<sup>5</sup> Il tentativo era quello di innalzare il volto di Mussolini alla figura di fautore dell'Impero appena sorto che, sul modello di quello romano, non si limitava alla Penisola ma si era spinto oltre i propri confini fino alla conquista del territorio africano. Come ha osservato magistralmente Gentile, «Mussolini si andava distaccando dalla corte dei comuni mortali, per elevarsi nell'empireo dei grandi uomini della storia.»<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> E. GENTILE, *Fascismo di pietra*, Bari, Laterza, 2007, p.96.

<sup>5</sup> E. CRISPOLTI, B. HINZ, Z. BIROLI, *Arte e fascismo in Italia e in Germania*, Milano, Feltrinelli, 1974, p.53.

<sup>6</sup> «Era come se l'ambizione mussoliniana di consegnare il fascismo e la propria fama all'eternità immortalandola nella pietra, avesse investito la sua stessa persona, tramutandola in una statua vivente. Non era solo un irrigidimento di pose marziali e scultoree, che Mussolini aveva sempre assunto quando si

Il secondo esempio (rif. BAP 31) è costituito dalla decorazione delle aiuole di un «giardinetto» di Addis Abeba che presentano le iscrizioni in lettere maiuscole di REX e DUX con il duplice riferimento alle nuove autorità italiane che hanno ufficialmente sostituito quelle etiopi e che, quindi, meritano la giusta celebrazione in un luogo centrale della nuova capitale conquistata. Come ha sottolineato Al Sayaad, le città coloniali più di ogni altra cosa avevano l'obiettivo primario di mostrare la dominazione e soprattutto il rapporto tra il dominatore e il dominato.<sup>7</sup> Ecco perché, a questo proposito, l'innalzamento dei monumenti mostrati sono fondamentali per comprendere il nuovo volto della capitale etiopica.

---

mostrava in pubblico, ma era la proiezione esteriore, probabilmente spontanea di un mutamento interiore, che nel corso degli anni dopo la conquista dell'impero si accentuò quanto più Mussolini si andava distaccando dalla corte dei comuni mortali, per elevarsi nell'empireo dei grandi uomini della storia: una statua vivente, perché mito vivente, già proiettato nella leggenda dei secoli futuri, irraggiungibile nella gloria della sua solitaria grandezza.» in *ibid.*, pp. 131-32.

<sup>7</sup>«Colonial cities, more than other cities, serve as expressions of dominance. [...] In colonial cities the relationships between the dominator and the dominated are clear, as are the political agenda and the motivations behind it.» in NEZAR ALSAYYAD, *Rethinking Colonialism: An Epilogue in forms of dominance*. Avebuty, 1992.

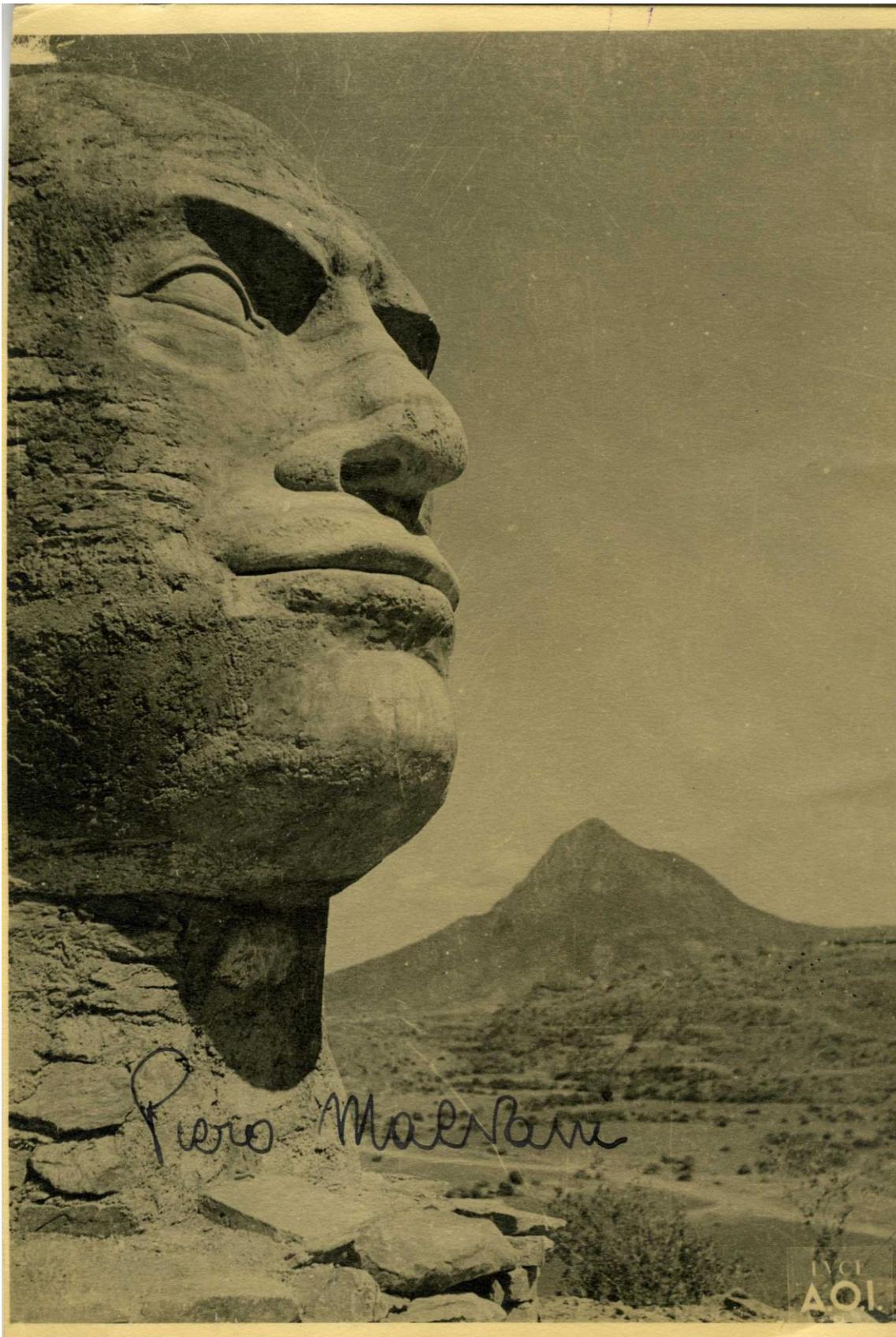


Figura 1: BAP 12 Busto del Duce ad Addis Abeba.



Esiste scansione per Marka 2007

917748

**ISTITUTO NAZIONALE  
LUCE**

ROMA - VIA S. SPIRITOMA, 17

TELEFONI 484-142 484-142  
484-202 484-202

**SERVIZIO FOTOGRAFICO**

NEGATIVO N. \_\_\_\_\_

BAP 31

*Addis Abeba - Giardino (non so come si chiama)*

PR 328 3251-1528

completato ad...

Fotografato in \_\_\_\_\_  
Cartella N. ~~8215-18~~ 40761

Località \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Pubblicare in \_\_\_\_\_  
C.T.I. \_\_\_\_\_

18101418

18101418

Figura 2: BAP 31 Giardino centrale di Addis Abeba, fronte e retro.

## Le costruzioni

In Italia, in quasi tutte le città, comprese le cinque “fondate” da Mussolini, furono costruiti complessi monumentali di grande impatto visivo come Case del fascio, stazioni, sedi universitarie e ospedali.<sup>8</sup> La città che fu maggiormente interessata da questa rigenerazione fascista fu sicuramente la città di Roma. Essa già dai primi anni del regime, doveva diventare, secondo le intenzioni di Mussolini, il simbolo della potenza del nuovo impero italiano e come tale doveva diventare un vero e proprio cantiere di nuove costruzioni che sfoggiassero le insegne fasciste. Non solo: furono aperte numerose zone di scavo per far riemergere le rovine romane, al fine di favorire un continuo richiamo tra antico e moderno. Per rendere conto del cantiere di Roma, citerei la descrizione ad opera di Pavolini:

«Roma è un cantiere. Finché c'è il sole, un'eco di picconi, di gru e di autocarri che si sforzano, sovraccarichi di rena del Tevere, ti raggiunge sempre. Sempre c'è una quinta che cala, uno scenario che appare, una bandiera di muratori in cima a un tetto appena finito. Alla periferia, l'ultima casa alta si profila nei campi nei pascoli come nel mare la prua del bastimento: una settimana dopo l'altra, la prua della città ha navigato, è più lontana. E nel centro un metodico terremoto colpisce una zona alla volta: quel che è eterno ne emerge, splendido, in mezzo alle macerie di quel che è vecchio. [...] Roma è giovane, nasce ogni giorno.»<sup>9</sup>

La rinascita e la ricostruzione assunsero nel corno d'Africa un ruolo particolarmente interessante: le opere di urbanizzazione erano il simbolo dell'intento civilizzatore del Fascismo che doveva rendere le proprie colonie, proprio come la madre patria pronte alle

---

<sup>8</sup> C. CRESTI, B. GRAVAGNUOLO, F. GURRIERI, *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*, Firenze, Pontecorboli Editore, 2005.

<sup>9</sup> A. PAVOLINI, *Suono di Roma*, in *Scrittori di Roma*, a cura di F. SAPORI, Roma 1938, pp.381-382.

sfide del futuro. La città che fu particolarmente interessata dalle opere di urbanistica fu sicuramente Addis Abeba che, pur avendo un passato imperiale essendo stata fondata nel 1880 dall'Imperatore Menelik, a parere dei fascisti, però, non rispettava i canoni e l'ordinamento della città razionalista. A partire quindi dal 1936, si optò per una ricostruzione e riorganizzazione globale della città che rimaneva comunque valida per la posizione strategica.<sup>10</sup> Gli obiettivi da raggiungere per quanto riguarda Addis Abeba erano fin dal principio ben chiari e anche nella Guida del TCI vengono sottolineati per introdurre il paragrafo dedicato alla città. Vi si trova infatti scritto:

«Addis Abéba: Occupata il 5 maggio 1936 dalla colonna Badoglio, la capitale barbatica dei Negus si sta rapidissim. trasformando, per opera dell'Italia, da informe agglomerato di capanne, di accampamenti abissini, di case di cicca e di negozi dall'apparenza orientale, in una città dalle ampie ariose vie, modernam. attrezzata alla sua funzione di capitale, di emporio commerciale e di centro industriale e a tutte le esigenze della vita civile.»

Gli stessi aspetti vengono sottolineati nel cinegiornale prodotto dall'Istituto Luce del 4 novembre 1936<sup>11</sup>, che, riportando immagini di cantieri e di costruzioni in corso d'opera ad Addis Abeba, recita:

«Le prime impronte fasciste ad Addis Abeba. Si aprono nuove strade, sorgono rapidamente nuove costruzioni, si attivano servizi di comunicazione di trasporto, le officine e i laboratori si moltiplicano. Un fervore di rinnovamento pervade la vasta città

---

<sup>10</sup>«When Ethiopia was being planned, however, because its cities were perceived as containing little or nothing of historical or exotic value, the idea of blank-slate planning seemed more attainable than ever before. Planners therefore proceeded to design and write as if they were in fact constructing entirely new cities, ones in which the city centre would be both new and strictly Italian. » M. FULLER, *Wherever You Go, There You Are: Fascist Plans for the Colonial City of Addis Ababa and the Colonizing Suburb of EUR '42*, *Journal of Contemporary History*, Vol. 31, No. 2, Special Issue: The Aesthetics of Fascism (Apr 1996), pp. 397-418.

<sup>11</sup> Video intitolato *Opere del regime fascista ad Addis Abeba* disponibile sul canale Youtube dell'Archivio dell'Istituto Luce. LINK: [https://www.youtube.com/watch?v=Vl62UoJbr\\_s](https://www.youtube.com/watch?v=Vl62UoJbr_s)

giardino, impaziente di assumere al più presto l'aspetto della capitale dell'Impero Italiano d'Etiopia.»

Tutte le opere qui di seguito citate avevano lo scopo unitario di modernizzare la città e renderla degna del titolo di capitale, come ben evidenziato nella guida:

«IL PIANO REGOLATORE, studiato fin dal 1936 da una commissione di tecnici del Governatorato di Roma, approvato definitivamente nel 1938 e attualmente in corso di graduale definizione e realizzazione a cura dell'Ufficio del Piano Regolatore del Governatorato, s'ispira al concetto di creare una nuova città Italiana nettamente separata da quella indigena e costruita secondo un criterio di monumentalità e di grandezza, quali si addicono alla capitale dell'Impero Italiano.»

Come illustrato brillantemente da Mia Fuller<sup>12</sup>, l'equivalenza alla base della mentalità fascista era la seguente:

Civilization = Architecture

e nelle foto qui di seguito riportate assume un valore particolare, non solo di dominazione politica ma anche di dominazione spirituale.<sup>13</sup>

La prima fotografia in analisi (rif. BAP 98) raffigura la piazza centrale di Addis Abeba. Come descritto nel retro della foto risalente al 1937, la piazza risulta già rinominata come Piazza del Littorio. Come previsto dal piano regolatore, la parte orientale della città etiopica doveva essere destinata alla popolazione di origine italiana.<sup>14</sup> Infatti, come è evidente

---

<sup>12</sup> M. FULLER, *Wherever You Go, There You Are: Fascist Plans for the Colonial City of Addis Ababa and the Colonizing Suburb of EUR '42*, Journal of Contemporary History, Vol. 31, No. 2, Special Issue: The Aesthetics of Fascism (Apr 1996), pp. 397-418.

<sup>13</sup>R. B. GHAT, *Modernity is just over there*, interventions, 8:3, 380-393, DOI:10.1080/13698010600955883, New York, 2006.

<sup>14</sup> «La città italiana sorgerà nella zona limitata a N dalla linea ex Ghebbi grande -via Toselli- via Mogadiscio e a S dall'attuale centro marconigrafico Vallauri, ove sarà costruita la nuova stazione ferroviaria. L'asse principale della città sarà il viale Mussolini, che sarà prolungato oltre l'attuale stazione fino alla facciata della nuova stazione; esso sarà alberato, con una larghezza minima di m 40, massima di 90. Lungo l'asse del viale Mussolini, a S delle vie Toselli e Mogadiscio e pressappoco fino all'altezza dell'incrocio del viale Mussolini con la via dell'Aeroporto sorgerà il quartiere commerciale. Esso avrà sul viale palazzi

dall'immagine, vi sono presenti cartelloni pubblicitari riferiti a prodotti di marchi italiani, in particolare la Magnesia San Pellegrino visibile sulla sinistra. Se l'edificio di sinistra presenta caratteri tipicamente etiopici, quello sulla destra, seppur ancora in via di ultimazione, appare già con caratteristiche in stile architettonico fascista. Come dimostrato anche dalla descrizione della guida del TCI, la città doveva assumere i tratti e i connotati di una vera e propria capitale e a tale scopo, fu fornita delle strutture amministrative ed economiche necessarie per esserlo.

A tale proposito, citiamo le due foto successive (rif. BAP 57 e BAP 63) datate rispettivamente dicembre 1938 e in modo generico 1938, datazione presente sul retro. BAP 57 ritrae la sede dell'Opera Nazionale per i Combattenti, localizzata, come si legge dalle annotazioni del socio che ha scattato la foto, in Via Bengasi, angolo Viale Tevere. BAP 63 riporta la sede del Gruppo Rionale del PNF, intitolato ad Antonio Bonsignore, carabiniere caduto in Somalia e insignito della medaglia d'oro al valore.<sup>15</sup>

Sempre secondo gli obiettivi del piano regolatore, la cartolina in analisi (rif. BAP 100) rappresenta la costruzione della ferrovia prevista per favorire un miglior collegamento della capitale con le regioni circostanti.<sup>16</sup> La linea ferroviaria avrebbe dovuto collegare Addis Abeba con Gibuti. La stazione, secondo il progetto iniziale, avrebbe dovuto procedere parallelamente a Viale Mussolini, attorno al quale si sviluppava il quartiere

---

monumentali e nelle vie trasversali costruzioni nazionali meno grandiose, ma non prive di bellezza architettonica, a serie aperta con cortili sistemati a giardino visibile dalla strada, trapassando via via che ci si allontana dall'asse principale a costruzioni di altezza decrescente che ci si allontana dall'asse principale a costruzioni di altezza decrescente e a villini. Visto in prospettiva, il quartiere apparirà come un'enorme scalea, il cui vertice sarà rappresentato dagli alti edifici del viale Mussolini.» in *Guida dell'Africa Orientale Italiana*, Milano, Consolazione Turistica Italiana, 1938, p.477.

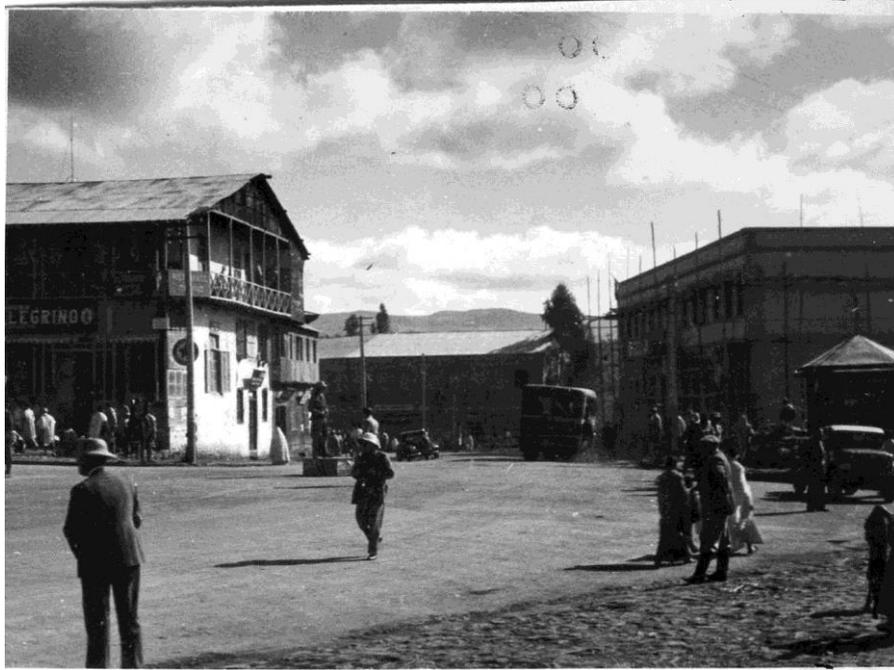
<sup>15</sup>A. VENTO, *In silenzio gioite e soffrite. Storia dei servizi segreti dal Risorgimento alla guerra fredda*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p.187.

<sup>16</sup> «La zona ferroviaria viene situata nell'unica località dove è possibile ricavare un'area perfettamente piana dalla larghezza di circa 300 metri e della lunghezza di circa un chilometro, senza dover ricorrere a lavori di spostamenti di terra troppo notevoli. Sono previste tre stazioni: per i passeggeri nazionali, per i passeggeri indigeni, e per le merci. Alla testata nord di questa zona troverà posto la Dogana, coi magazzini generali» in *La costruzione dell'Impero. I piani regolatori negli Annali dell'Africa Italiana*, Milano, A. Mondadori, 4 agosto 1939, p.376.

europeo della capitale etiopica. In un secondo momento, si decise di spostare la nuova stazione in una zona più periferica per procedere con un ampliamento del viale principale della città.<sup>17</sup> Secondo il progetto originale, erano previste anche tre stazioni intermedie per un collegamento capillare della capitale. A causa dello scoppio della seconda guerra mondiale, i lavori non furono ultimati completamente.

---

<sup>17</sup> C. POGGIALI, *"La nuova Addis Abeba" negli Annali dell'Africa Italiana*, Milano, Casa Editrice A. Mondadori, Anno I, Numero 2, agosto 1938 pag. 513.



4/ **BAP** 89  
 Addis Ababa - Piazza del  
 Littorio, il centro del traffico.  
 Attorno al cigile spilano tutti gli  
 auto mezzi ~~secco capitale~~  
 Archivio Foto. nota  
 Capella 10 marzo 37  
~~Bore 15 5215 IX - 44~~

Etiopia

Figura 3: BAP 89 Piazza del Littorio, marzo 1937, fronte e retro.



Figura 4: BAP 57 L'Opera Nazionale per i Combattenti, dicembre 1938, fronte e retro.

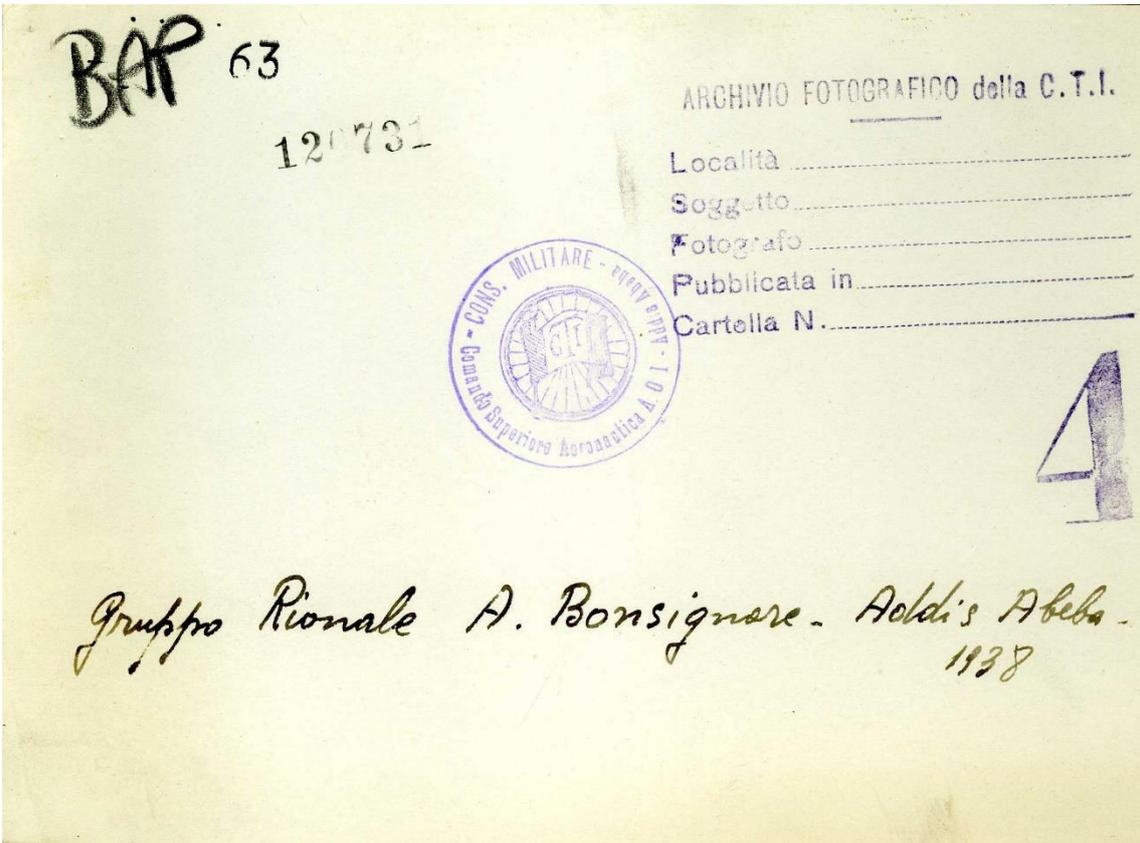


Figura 5: BAP 63 Gruppo Rionale PNF, 1938, fronte e retro.

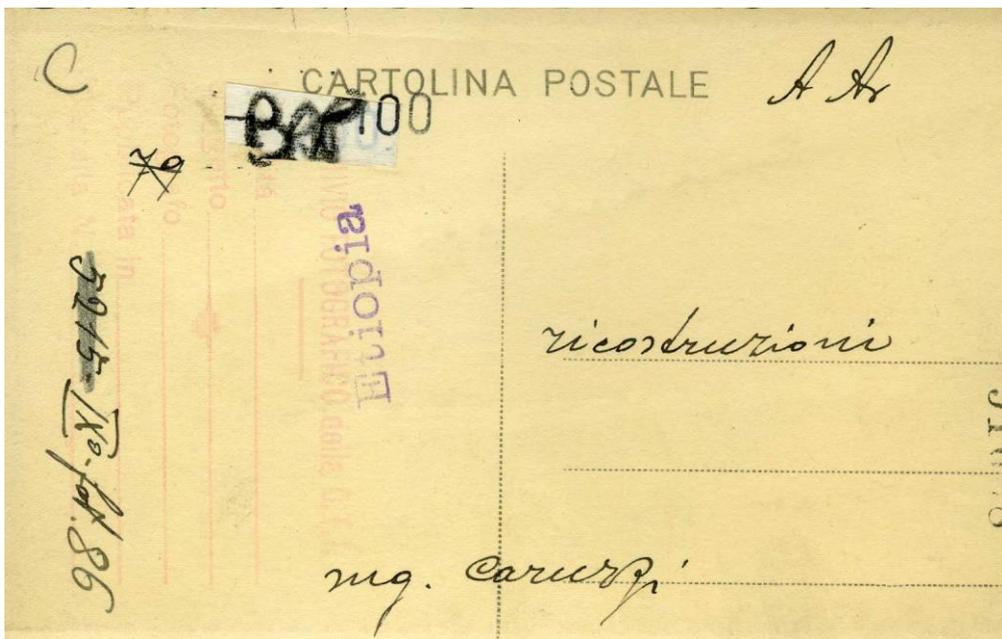


Figura 6: BAP 100 Costruzione ferrovia, cartolina postale, fronte e retro.

## La propaganda

Le fotografie riportate qui di seguito testimoniano l'effetto della propaganda fascista in Etiopia. Come si è visto in precedenza, per il partito era fondamentale la ripetizione di gesti e la presenza di simboli che rimandassero direttamente alla validità dell'ideologia fascista. La creazione dell'armonico collettivo<sup>18</sup>, prima di passare alla fase razziale, investì anche la popolazione locale che, successivamente alla conquista, venne totalmente travolta sia dal punto di vista politico che simbolico, sociale e culturale dalla potenza conquistatrice di cui il fascismo era l'anima. Per raggiungere l'obiettivo della penetrazione ideologica, propria del *modus operandi* della propaganda mussoliniana, il regime non tralasciò nessun aspetto: dalla trasformazione in senso nazionalistico delle precedenti vestigia imperiali, all'acculturamento in chiave fascista della popolazione locale. Questo aspetto è presente a detta di Spurr nella comune etimologia di "cultura" e "colonia" che derivano entrambe dal verbo latino *colĕre*, che significa coltivare.<sup>19</sup>

Dopo essersi occupato con un valido piano regolatore dell'ammodernamento della città di Addis Abeba e della sua suddivisione, il regime si interessò a cambiare il volto istituzionale alla città abbellendo le strutture già esistenti con simboli tipici e caratteristici del nuovo aspetto imperiale italiano.

Nella foto (rif. BAP 26) è presente il Ghebbi imperiale già ornato con il tricolore italiano e lo stemma sabaudo insieme ad una numerosa platea di indigeni, perlopiù ascari, in qualche modo sottomessi al regime. L'obiettivo non appare solamente istituzionale ma

---

<sup>18</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Bari, Laterza, p.148.

<sup>19</sup> «It is not without a reason that "colony" and "culture" both derive from the same Latin stem, *colere*, meaning to cultivate: colonia was the proper term for a public settlement of Roman citizens in a hostile or newly conquered country where they, retaining their citizenship, received land and acted as a garrison, being mostly formed of veteran soldiers who had served their time. Colonia was also applied to the place so occupied.» in DAVID SPURR, *The Rethoric of Empire. Colonial Discourse in Journalism*, Durham, London, 1995, p.5.

assume un valore simbolico: la residenza dell'imperatore appena deposto e fuggito a Gibuti diviene per il fascismo il luogo per l'esercizio del nuovo ordinamento politico italiano. La simbologia del Leone di Giuda, tradizionalmente rappresentante la dinastia regnante in Etiopia, viene sostanzialmente sostituita dal Tricolore e dallo stemma della famiglia sabauda.

Il tricolore e l'emblema della casa regnante italiana compaiono anche nella foto successiva (rif. BAP 30), che raffigura l'inaugurazione della Corte d'Appello di Addis Abeba. La foto immortalava una lussuosa automobile dell'epoca, probabilmente una Isotta Fraschini, in sosta di fronte all'ingresso della Corte d'Appello. Ricercando in rete ulteriori informazioni riguardanti la cerimonia, ho ritrovato un cinegiornale dell'Archivio dell'Istituto Luce che documenta lo svolgimento dei fatti. Il video risale al 27 gennaio 1937 e ritrae l'arrivo del Duca di Ancona e di Sua Eccellenza il Viceré invitati a presenziare.

Ecco il resoconto audio del documento video:

«Sua altezza reale il Duca d'Ancona e sua Eccellenza il Viceré inaugurano la Corte d'Appello di Addis Abeba. Cerimonia militare sul prato antistante al Palazzo del Governo e per la benedizione dei gagliardetti della Prima Legione Carrata Camicie nere degli Ufficiali in congedo e della Sezione Artiglieri presenziata dal Viceré che ha anche passato in rivista la sezione granatieri di Savoia giunti da Roma.»<sup>20</sup>

Tale documento aggiunge informazioni interessanti per una maggiore comprensione della fotografia. Innanzitutto, dal resoconto notiamo che tutte le autorità presenti all'inaugurazione sono italiane e alcune di esse sono giunte appositamente da Roma per l'evento. Anche il reparto in armi, cavalleria compresa, è costituita da truppe solo italiane,

---

<sup>20</sup> Video intitolato *Il Duca d'Ancona e il viceré inaugurano la Corte di Appello di Addis Abeba* caricato sul canale Youtube dell'Archivio dell'Istituto Luce.

LINK: [https://www.youtube.com/watch?time\\_continue=6&v=IVk-UiFf6vo](https://www.youtube.com/watch?time_continue=6&v=IVk-UiFf6vo)

a differenza delle due sentinelle indigene poste ai lati del portone d'ingresso. I due etiopi sono ritratti nelle loro vesti bianche e muniti di lance. La loro posizione rispetto a quella delle guardie italiane sembra essere di essenziale inferiorità. Questo particolare rispecchierebbe uno degli aspetti tipici della fotografia coloniale che puntava a sottolineare alcune caratteristiche tipiche del folklore della popolazione etiope per evidenziare la loro condizione di arretratezza rispetto ai nuovi conquistatori.<sup>21</sup> Vi è una particolarità nella scena che non può essere sottaciuta: la composizione della scena sembra predisposta a sottolineare l'esclusione della popolazione indigena dalla manifestazione, il che può far pensare ad un inizio di discriminazione razziale, che si manifesterà in tutta la sua atroce evidenza successivamente all'attentato al maresciallo Graziani.<sup>22</sup> Questo aspetto è stato sottolineato in contesto simile anche da Stefano Mannucci che, analizzando determinate immagini dell'epoca, ha riscontrato la presenza di una sorta di pregiudizio culturale nell'impostare l'inquadratura della fotografia.<sup>23</sup>

Inoltre, grazie al video precedentemente citato, si nota che le due automobili con a bordo le massime autorità sono due esemplari scoperti mentre l'auto immortalata nell'istantanea probabilmente apparteneva ad un'autorità di rango inferiore. Siccome i convenuti risultano apparire in ordine sparso, molto probabilmente la fotografia è stata scattata al termine della cerimonia.

---

<sup>21</sup> «La fotografia ha rappresentato uno strumento per attestare la superiorità razziale italiana, cercando di giustificare e trasmettere visivamente le proprie considerazioni antropologiche, intrise di un razzismo latente, ed attestare e consolidare i dettami della propaganda razziale in base alla quale le persone del luogo erano catalogate per costituire un archivio visivo di tipi.» in L. CIPRIANI, *Razzismo coloniale* in *La difesa della razza*, n.2, 20 agosto 1938.

<sup>22</sup> N. LABANCA, *La guerra d'Etiopia 1936-1941*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp.161-63.

<sup>23</sup> «Anche se la guerra rappresentata dalle immagini dell'Istituto Luce doveva nascondere gli intenti imperialisti del regime fascista, per celebrare semmai l'Italia come una Nazione che combatteva per il progresso e la civilizzazione del popolo etiope, tuttavia, alcune fotografie ufficiali o private spesso testimoniavano il pregiudizio latente, lo stereotipo che aveva influenzato quella data inquadratura, l'atteggiamento culturale che aveva deciso e preordinato la composizione della scena.» in S. MANNUCCI, *La guerra d'Etiopia. La fotografia strumento dell'imperialismo fascista*, Stefano Mannucci Editore, ebook, 2014, p.75.

Un secondo aspetto propagandistico non meno importante di quello relativo ai simboli della grandezza italiana, è rappresentato dal culto dei caduti. Oltre ai numerosi ricorsi di Mussolini alla tematica, nella fotografia (rif. BAO17) è evidente, attraverso la costruzione della stele, il sentimento della memoria nei confronti dei caduti della Prima Guerra d’Etiopia. Il fotogramma in analisi ritrae il monumento ai caduti eretto nella città di Adua il 13 ottobre 1935, ad una sola settimana di distanza dalla conquista da parte delle truppe italiane. Ciò fa presupporre che il monumento fosse stato già da tempo preparato e che sia stato completato solo con le incisioni poste alla base.

Si ha notizia dell’inaugurazione del Monumento da parte del Generale De Bono grazie ad un ulteriore fotogramma appartenente all’Archivio dell’Istituto Luce, non riportato per questione di copyright ma facilmente consultabile online.<sup>24</sup>

Nella foto compaiono due militari in armi che stanno onorando la stele e per essa i caduti con la posa di una corona di alloro. La scena deve aver particolarmente impressionato anche il fotografo che, sul retro, ha apposto la scritta «Allori sulla stele di Adua».

La dedica ad opera della 19° divisione di fanteria “Gavinana”<sup>25</sup> riporta la scritta commemorativa:

Ai caduti di Adua 1 marzo 1896

Oggi rivendicati 13-X-1935

---

<sup>24</sup> Foto: <http://senato.archivioluce.it/senato-luce/scheda/foto/IL0600000613/8/Monumento-dei-Caduti-di-Adua.html>

<sup>25</sup> EZIO CECCHINI, *Organizzazione, preparazione e supporto logistico della campagna 1935-1936 in Africa Orientale*, in *Memorie Storiche Militari* 1979, USSME, Roma, 1980, pag. 13.

Un ultimo aspetto fondamentale riguarda le ripetizioni di gesti, come ad esempio il saluto romano adottato dal regime come segno distintivo.<sup>26</sup> Le foto qui di seguito riportate fanno riferimento a due contesti sociali differenti.

La prima (rif. BAP 769) è stata scattata nei pressi di Addis Abeba e rappresenta due pastori etiopi di cui uno saluta romanamente il fotografo che sta immortalando la scena.

La seconda (rif. BAO18) ritrae invece due bambini colti a ergersi nella stessa gestualità con ottimismo e speranza per un futuro migliore possibile solo grazie ai salvatori italiani.

Entrambe le foto hanno un valore particolare all'interno della documentazione disponibile sulla tematica. BAP 769 è un esemplare degno di nota in quanto rappresenta due indigeni alle prese con lavori tipici della tradizione etiopica, come l'agricoltura e la pastorizia. Tali rappresentazioni della popolazione autoctona non erano funzionali al regime per la propaganda, che spesso preferiva ritrarli in contesti socialmente più organizzati come fiere e mercati e marce. BAO 19 rappresenta, invece, uno dei tanti esemplari tipici della fotografia dell'epoca che tendeva a ritrarre donne e bambini completamente assoggettati e colonizzati dalla nuova cultura italiana.

---

<sup>26</sup> A. ACQUARONE, *Violenza e consenso nel fascismo italiano*, in *Storia contemporanea*, n. 1, 1979, pp. 153-55.

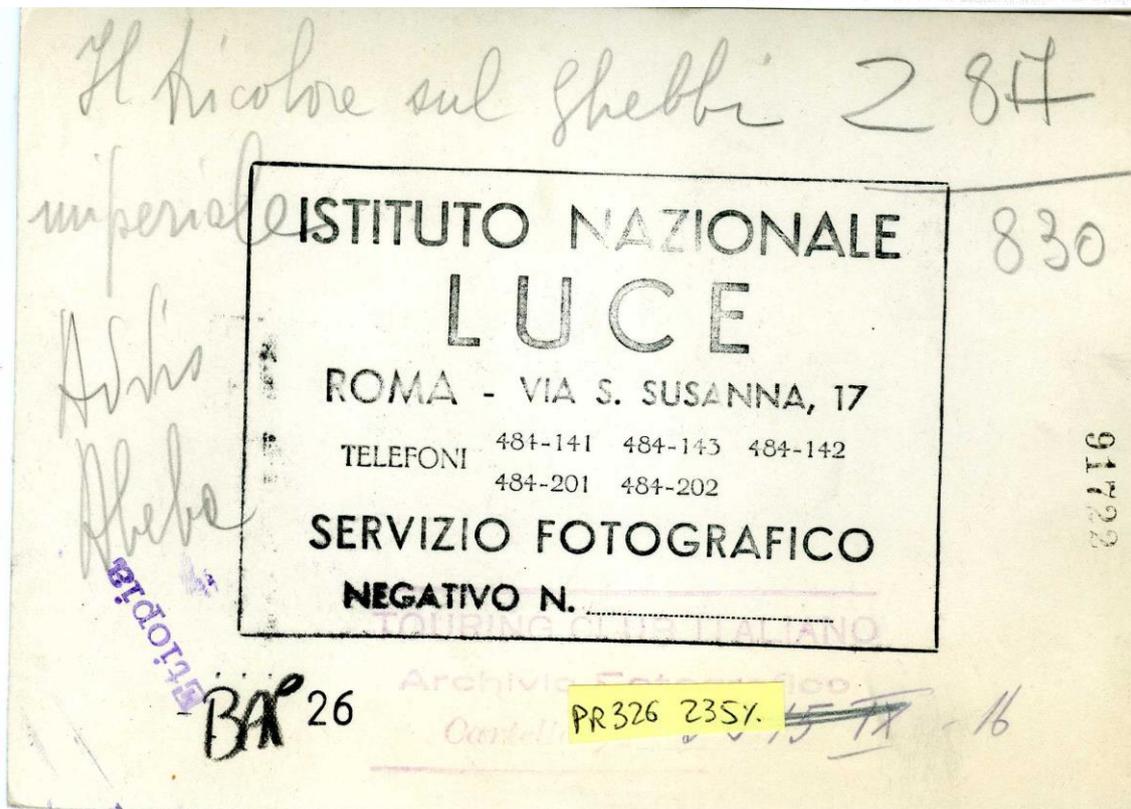
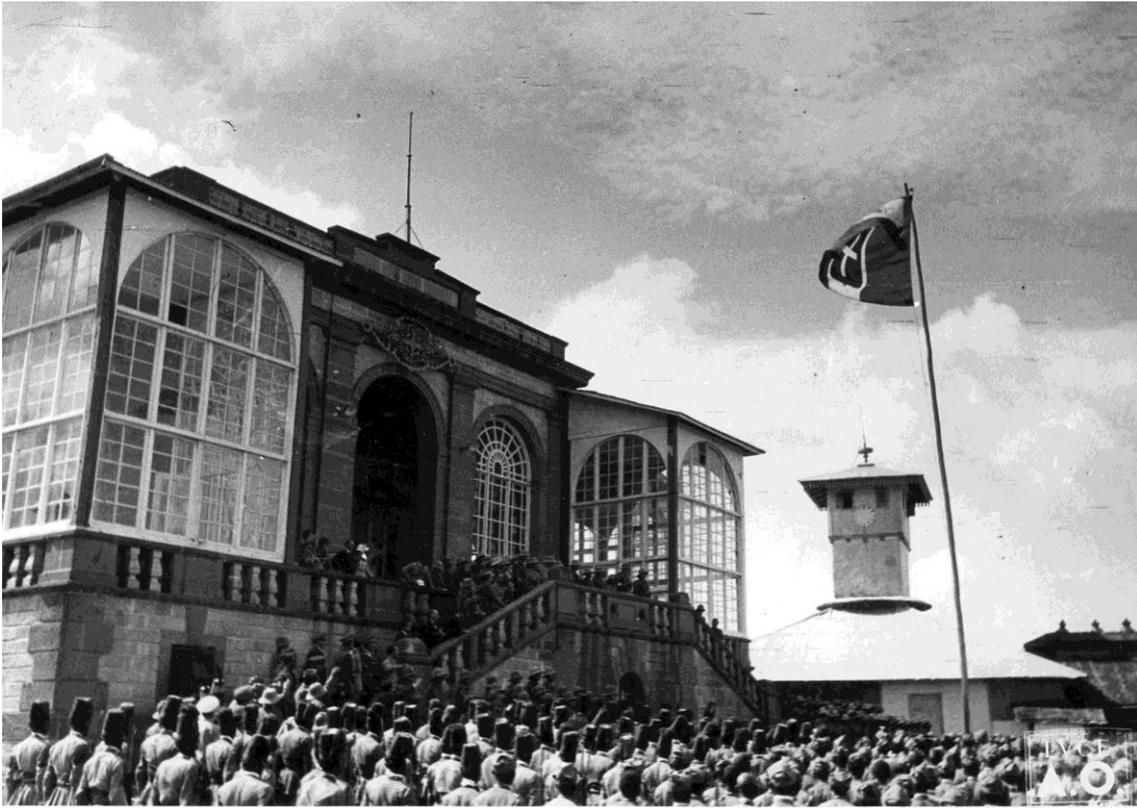


Figura 7: BAP 26 Il Tricolore sul Ghebbi imperiale, fronte e retro.

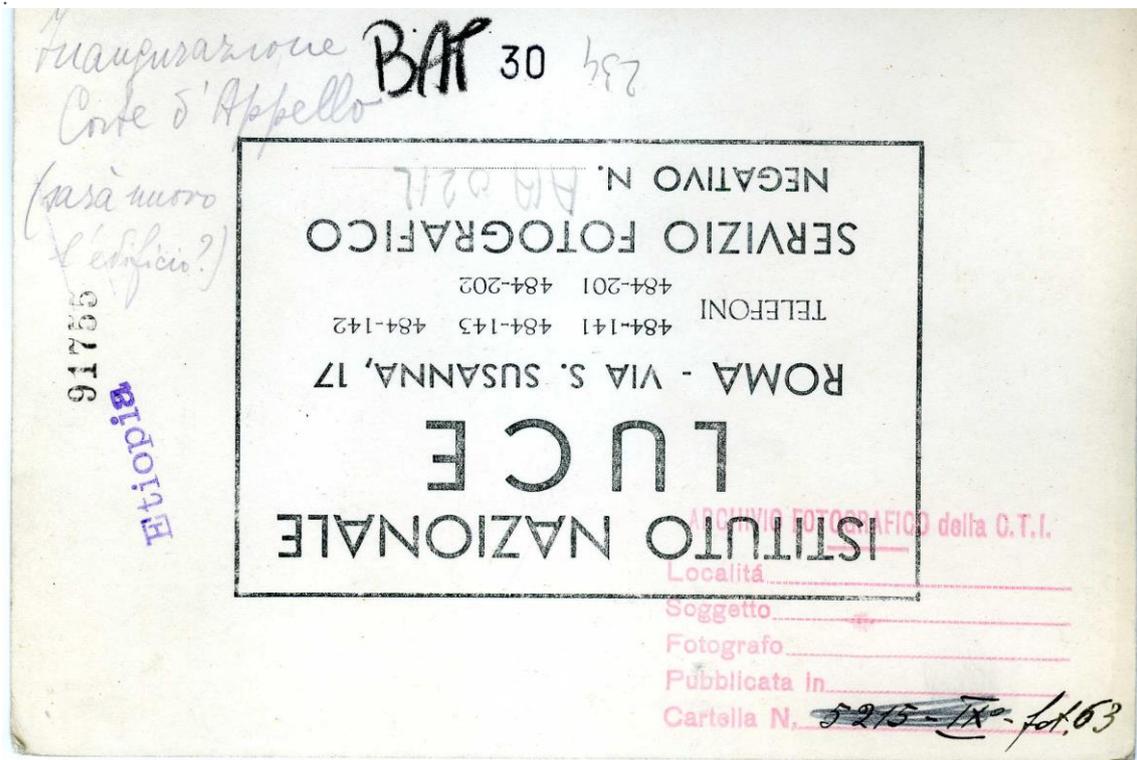
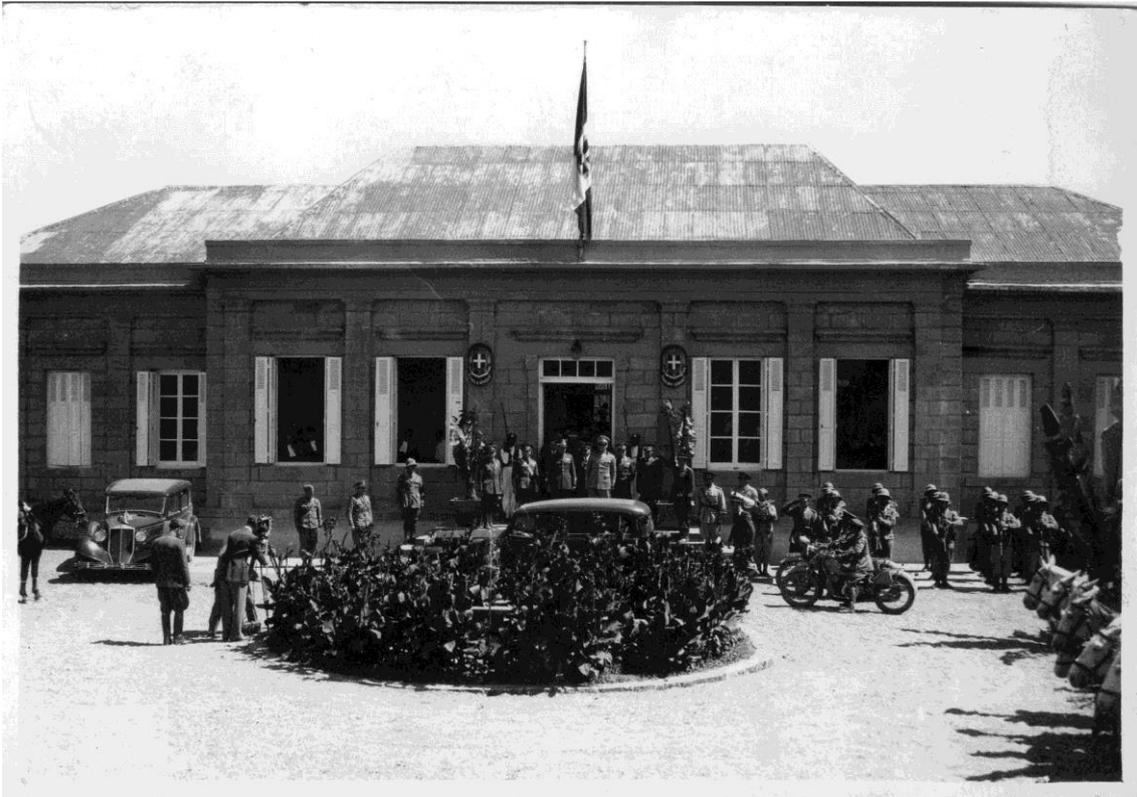


Figura 8: BAP 30 Inaugurazione Corte d'Appello, fronte e retro.



*Allora sulla stele di Adua*

**BAO 17**

**ISTITUTO NAZIONALE  
LUCE**

ROMA - VIA S. SUSANNA, 17 **2,00**

TELEFONI 484-141 484-143 484-142  
484-201 484-202

SERVIZIO FOTOGRAFICO

ISTITUTO NAZIONALE LUCE  
NEGATIVO N. **5374**

Archivio Fotografico  
Cartella No. **5374** a fot. 7

91234

Figura 8: BAO 17 Culto ai caduti, Adua.

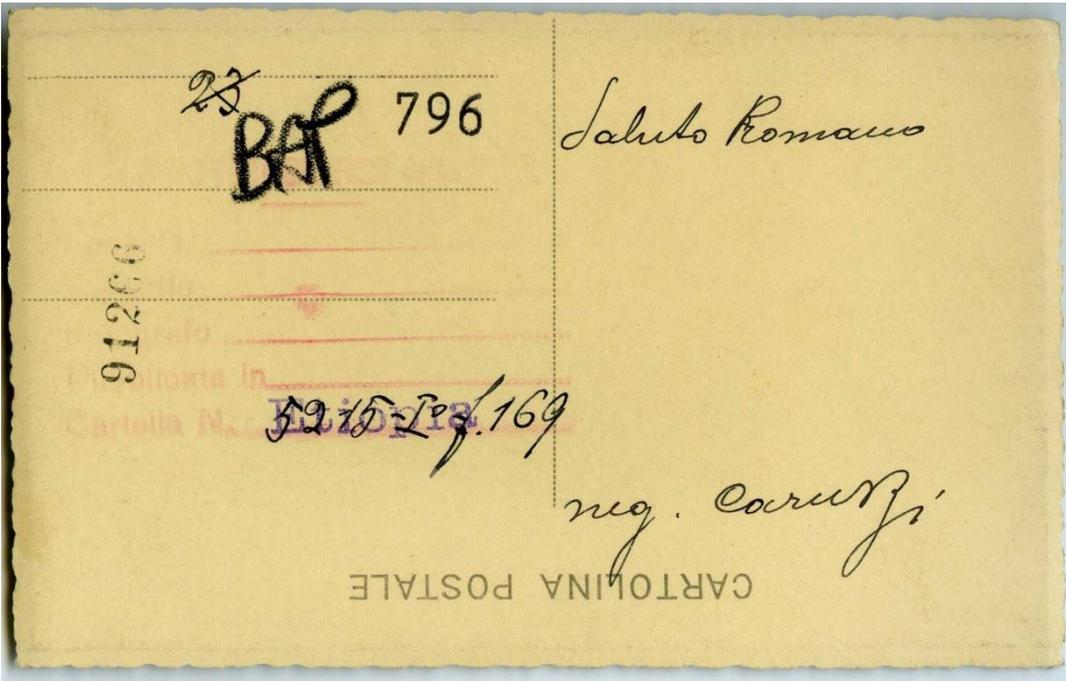


Figura 9: BAP 769 Saluto Romano, cartolina postale.